

# La storia di Zanfretta diventa trash nello show del «Bivio» di Ruggeri

RINO DI STEFANO

Non è sfuggito ai quasi 4 milioni di telespettatori (picchi del 16% di share) che martedì sera hanno seguito il programma «Il Bivio» su Italia 1 che la trasmissione, volutamente, ha usato il pretesto del caso Zanfretta, l'ex metronotte protagonista di una misteriosa storia ufologica, per buttarla sul ridicolo puntando sul «duetto» tra Alessandro Cecchi Paone, che difendeva l'indagine scientifica, e Simona Sibilla, una signorina dalle evidenti velleità sceniche che per l'occasione diceva di essere un'aliena e di vedere i cavalli che volano. Che cosa c'entra questa farsa con il caso Zanfretta? Assolutamente nulla, ovviamente. Se non la voglia di fare spettacolo a buon mercato, evitando di affrontare seriamente il dramma di un uomo che, a causa di questa storia di Ufo e metronotte, ha avuto la vita rovinata perdendo il lavoro, la famiglia e spesso anche il rispetto del prossimo.

Ma vediamo cosa è accaduto realmente dietro le quinte del «Bivio» visto che, purtroppo, quel pomeriggio di giovedì 1 febbraio, quando è stato registrato il programma, c'ero anch'io tra gli ospiti.

Secondo l'accordo con Ade Capone, autore del programma, la trasmissione avrebbe dovuto affrontare tutti i risvolti del caso Zanfretta. Si parla dunque di una serie di episodi che dal 1978 al 1980 lo ha visto involontario protagonista di presunti incontri con esseri alieni che, alla fine, gli avrebbero affidato una sfera dentro la quale ci sarebbe una piramide immersa in un fluido blu. Sottoposto a ripetute ipnosi a Genova dallo psicoterapeuta dottor Mauro Moretti e a Milano dal professor Rolando Marchesan, Zanfretta non è mai caduto in contraddizione. Neppure quando ha voluto farsi iniettare il Pentotal, il siero della verità, o quando è stato esaminato dal professor Cesare Musatti, il padre della psicanalisi italiana. Sottoposto inoltre per dieci anni a continui esami clinici, perizia psichiatrica compresa, è sempre risultato perfettamente in grado di intendere e di volere, nonché di esercitare la sua professione di guardia giurata.

Durante la trasmissione, quindi, si è parlato di questo. Gli ospiti, oltre a me, convocato in quanto autore del libro «Il Caso Zanfretta, la vera storia di un incredibile fatto di cronaca», pubblicato in prima edizione nel 1984 e giunto adesso alla terza edizione con

**La produzione ha cambiato la scaletta del programma del cantante che stasera sarà a Sanremo**

**Un «duetto» tra Cecchi Paone e una «aliena» di Milano ha ridicolizzato lo sviluppo del racconto**

De Ferrari Editore, c'erano Emy Balbi, rappresentante del Centro Ufologico Nazionale per Genova, il biologo Giorgio Pattera della Asl di Parma, Alessandro Cecchi Paone, un tizio che affermava di aver fotografato una specie di orrido gnomo (e che per questo era stato denunciato dai carabinieri in quanto lo consideravano un falso) e l'«extraterrestre» meneghina Simona Sibilla.

Abbiamo parlato tutti. La non-giornalista Adriana Fomasi Cruciani (quando le ho chiesto perché non mi dava del tu,

visto che tra colleghi si usa così, mi ha risposto: «Ma io sono dottore in legge!»), allora ho lasciato perdere) ha presentato ognuno di noi in trasmissione. Pattera, ad esempio, sosteneva che nell'universo ci potrebbero essere diversi tipi di alieni. E ha avuto un battibecco con Cecchi Paone. Lo hanno tagliato. La Balbi ha parlato di come era Zanfretta ai primi tempi. È stata tagliata anche lei. Io ho citato le testimonianze che hanno accompagnato il caso, le indagini dei carabinieri, il fascicolo aperto dalla Procura di Genova su

quella storia, la drammatica notte di quattro guardie giurate sulle alture di Torriglia alla ricerca di Zanfretta. Era la notte tra il 2 e il 3 dicembre 1979 e i quattro viaggiavano su due auto. Improvvisamente da una nuvola ferma in cielo (avete capito bene, proprio una nuvola) si sono accesi due fari la cui luce colpì i veicoli, bloccandoli all'istante. I quattro metronotte, comprensibilmente impauriti, sono scesi. Il loro capogruppo, Giovanni Cassiba, comandante delle guardie giurate dell'Istituto Val Bisagno di Genova, ha estratto la sua pistola d'ordinanza e ha fatto fuoco contro i fari nel cielo. Scaricato il tamburo, ha preso la pistola di un altro metronotte, e ha continuato a sparare fino a quando non ha esaurito i proiettili. A quel punto i fari si sono spenti, le auto hanno ripreso a funzionare e la «nuvola» si è allontanata in direzione di Genova.

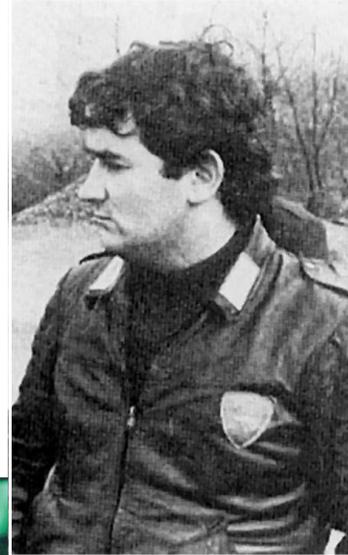
Una delle quattro guardie giurate rimase molto più impressionata delle altre. L'uomo era terrorizzato e, scusandosi l'espressione, se la fece letteralmente addosso. Non so-

lo. La sua mente in qualche modo restò sconvolta. E poco tempo dopo, nessuno si seppe mai spiegare il motivo, neppure la stessa moglie, si chiuse in camera da letto, si puntò la pistola alla tempia e schiacciò il grilletto. Non ho mai inserito questa storia nel mio libro perché nessuno può avere la certezza di che cosa sia avvenuto nella mente di quell'u-

omo e se, in effetti, quel suicidio fosse correlabile all'episodio sui monti. Ma accadde. Ebbene in trasmissione ho raccontato di quella notte sui monti. Così come ho avuto un continuo scambio di battute con Cecchi Paone sull'argomento della serata, ma tutto è stato tagliato.

Così, per chi guardava, gli ospiti presenti in studio sono

**IL METRONOTTE Piero Zanfretta in una foto del 1979 durante le indagini compiute dai carabinieri nei pressi di Rossi, sulle alture di Genova, dove si svolse uno dei suoi presunti incontri con gli «extraterrestri»**



ZANFRETTE E RUGGERI durante il programma «Il Bivio» di Enrico Ruggeri su Italia 1

(FOTO: SIMONE COMI - PMF)

IL LATO LETTERARIO DI SANREMO

## Criticchi, Silvestri e gli Stadio hanno già vinto

Insieme a Concato e Mazzocchetti hanno conquistato il premio «Lunezia» per i testi

● Un premio, le canzoni di Sanremo, l'hanno già conquistato. È il «Lunezia», riconoscimento al «valore musicale-letterario» che nelle sue 11 edizioni ha premiato tra gli altri Fabrizio De André, Vasco Rossi, Claudio Baglioni e Ligabue. «Anche se il merito «musical-letterario» delle canzoni, così coniato e celebrato dal Premio Lunezia», dice il patron, Stefano De Martino «non può prescindere dal magico sodalizio fra musica e parole, possiamo pe-

rò esprimermi sui testi delle canzoni di Sanremo. È come osservare una faccia della medaglia, oltre che vedere l'altra. Perché la canzone, soprattutto quella italiana, è come una moneta». A giudicare le canzoni sono stati Stefano De Martino e Paolo Talanca.

«Tra i testi più belli delle Canzoni del 57° Festival di Sanremo, una citazione speciale merita il brano La paranza, di Daniele Silvestri - dicono -. Con l'incedere sornione e ironico che

gli è consueto, il cantautore romano presenta un testo in cui dimostra di padroneggiare alla perfezione parole e sensi di espressioni anche trite, ma che assumono significati ulteriori, se inseriti in determinati contesti. Si prende la paranza come un argomento per distrarre, che permetta di temporeggiare così da non dover dare troppe spiegazioni in merito ad una personale latitanza: è un po' come un procedimento caro alla poesia di Palazzeschi

in cui ciò che è "non detto" o anche solo intuito gioca un ruolo fondamentale nella resa artistica». E continuano. «Si può citare, inoltre, la canzone di Fabio Concato: in Oltre il giardino, il cantautore usa il mezzo artistico come arma per rivendicare la dignità umana, ed è un metodo caro a molta letteratura del Novecento - da Montale a Sereni. Concato, servendosi dell'analogia, di un fiore e del mestiere del giardiniere, usa la parola come rivelatrice di significati "altri", parlando di "fiori nuovi" e di speranze come qualcosa di fiducioso che sboccia e che ha dentro il segreto della vita». Il premio Lunezia segnala anche «Schiavo d'amore» di Piero Mazzocchetti in cui la disperazione d'amore arriva a caricarsi addirittura di compiacimento. Giudica interessante anche il testo di «Ti regalerò una rosa», di Simone Criticchi. «Il contenuto - dicono al Lunezia - è carico di significati aggiuntivi, che derivano dall'urgenza dell'artista di dipingere i pensieri di chi è afflitto da malattia mentale, di tutta la solitudine che è forse l'unico vero e inconsolabile tormento di queste persone». Un testo in cui la narrazione è un elemento fondamentale è nella canzone degli Stadio, «Guardami», in cui si parte da una situazione dimessa e di quasi rassegnazione, per poi prendere piede - dietro domande incalzanti e continue - una speranza tra due amanti.

## Arsenico & Merletti

### La giuria nostrana boccia tutti. O quasi

NOVELLA EVA

La casa c'è molto bella, il televisore adeguato, il gruppo d'ascolto è formato da un «vanitoso», un «antipatico», un «latin lover», da una giovane «sciampista», da una antica nobildonna, da una giovane che ama le discoteche. Coordina la vostra Novella Eva. Di fronte alla «giuria di qualità» scelta da Pippo Baudo, e attaccata violentemente per la sua composizione, noi proponiamo una giuria di «dis-qualità» che «dis-cuterà» sul festival, esibizione cinquantasette.

C'è molta attesa, diremo trepidante, per vedere il poeta «trombato» alle primarie della sinistra genovese, Edoardo Sanguineti. Verso le due meno venti di notte appare lui, stranamente sveglio, mentre Chiambretti presenta l'interprete della canzone di Liberovic, parole del poeta: Ottavia Fusco. «Che... fusto!» esclama l'antipatico. «Bella donna, ma sa anche cantare?» si chiede il vanitoso del

mo «No!». Pazienza.

E la bella Michelle? E i suoi abiti tutti di stilisti italiani? «Pomposa» dice la nobile signora, «raffinata» accenna la ragazza giovane, ma la curiosità riguarda il suo rinnovato amore per Eros. «Che amore! - si sussurra - canta anche una canzone di Eros, ma dai... riunitevi!». Rimane questa la grande speranza di tutto il popolo italiano, compreso il nostro gruppo di ascolto. E il cachet di Michelle? «Una vergogna» si affiona, poi qualche giustificazione: «Ma, insomma, sapete che lei si è portata anche lo chef, poverina, e anche lo stilista, e pure il coreografo e il coiffeur. Li deve pagare tutti lei, povera bimba! Altro che di due miliardi avrebbe bisogno». Già: e così Michelle diventa oggetto di discussione per tutta la sera.

Baudo. Sul super Pippo parole di elogio e di amarezza: lui avrà come cachet due miliardi circa, ma anche lui «difende gli orchestrali che prendono 52 euro a serata. Non è un uomo che ama la solidarietà?». Giusto così: ma aggiunge sempre il nostro antipatico: «Ma perché Baudo non offre un po' dei suoi miliardi a questi poveracci?». Già, perché?

Si applaude quando, in collegamento con la nobile casa di Rita Rusic, la strepitante Barbara Alberti grida: «Ma basta con questi Facchinetti: sono un esempio di pornografia dei sentimenti». Applausi nel salotto, ma anche da Chiambretti. Patetici i due Facchinetti, specie il giovane, considerato (forse perché già compagno della Yespica) fra i più «antipatici» della musica italiana.

Cornacchione. Un flop. Ma possibile che ce l'abbia sempre con Berlusconi. Prodi? Tutta una ipocrisia essere venuto ad imitare il «mortadella». Anche Baudo si è scusato per il «Cornacchia»: va bene solo da Fazio dove lo scenario è adatto per lui e gli antiberlusconiani. Ormai la satira non esiste più.

LA GUIDA «PARCHI DI PAROLE»

## Così cantautori e poeti hanno vissuto Genova

● Come si chiamava la vera «Marinella», quella scivolata nel fiume che cantava De André? Dove si trova l'ufficio delle cose perdute di Gino Paoli e il portone di «La città vecchia» nel dedalo dei caruggi tanto caro all'indimenticabile Fabrizio? Chi aveva nel cuore Luigi Tenco mentre poetava in musica «Mi sono innamorato di te»?

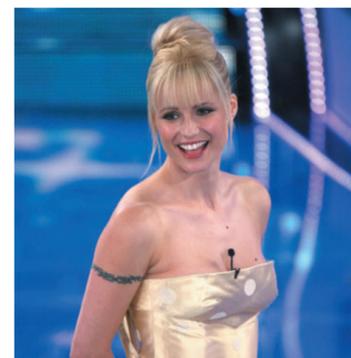
Sono alcune delle domande la cui risposta si trova in «Parchi di parole. Genova e la sua provincia nelle opere di cantautori e poeti». Un libro, pro-

mosso dalla Provincia di Genova, che è anche guida turistica, da leggere e consultare, per trovare o ritrovare i posti cantati e vissuti dai massimi interpreti della canzone d'autore e della poesia. Ecco così città, riviera e l'entroterra attraverso la poesia di Montale, Caproni o Sbarbaro e quella in forma di canzone di Faber De André, Gino Paoli, Luigi Tenco, Bruno Lauzi, Umberto Bindi o Ivano Fossati. E sono davvero infiniti i luoghi (strade, piazze, scorci, locali e angoli appartati) che sono l'ani-

ma di questa insolita guida della casa editrice Galata. Si viaggia, per esempio, dalla casa natale di Eugenio Montale in corso Dogali all'ascensore di Castelletto e alle Stanze della funicolare di Giorgio Caproni, dal soffitto viola di vico Castagna cantato da Gino Paoli a tutti i luoghi di Fabrizio De André. A proposito: «Marinella» era una ragazza costretta giovanissima alla prostituzione e poi derubata e scaraventata a morire in un fiume. Faber ne volle «reinventare la vita e addolcire la morte».



LA GUIDA «Parchi di parole»



MICHELLE HUNZIKER Si rimetterà con Eros?